

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della IV domenica di Avvento**

Cattedrale di S. Giovanni Battista – Torino, 21 dicembre 2025

**RIFERIMENTI BIBLICI:**

*Prima Lettura: Is 7,10-14*

*Salmo responsoriale: Sal 23 (24)*

*Seconda lettura: Rm 1,1-7*

*Vangelo: Mt 1,18-24*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Sono molti i personaggi che ci preparano al Natale: da Giovanni il Battista anzitutto, ai pastori, agli angeli, ai magi che provengono dall'Oriente e finanche, in un modo misterioso, chi rifiuterà quel Bambino, come Erode. Per arrivare al vertice di tutti i personaggi, che generalmente deponiamo nel presepe in questi giorni: Maria. Ma tra questi c'è anche il suo promesso sposo Giuseppe, di cui si dice pochissimo nei Vangeli, che viene presentato con un aggettivo ben preciso, eppure di difficile interpretazione: Giuseppe è un uomo «giusto».

In che cosa consiste la sua giustezza, la sua giustizia? Per secoli, nella tradizione cristiana, ci si è cimentati a commentare la giustizia di Giuseppe. Molto spesso essa è presentata nella capacità che ha Giuseppe di tenere insieme il rigore della Legge ebraica, che prevederebbe anche rispetto a una fidanzata, che è adombrata del peccato di tradimento, di ripudiarla, eppure nello stesso tempo di rispettarla fino in fondo. Del resto la pagina del Vangelo che abbiamo sentito ci indirizzerebbe anche in questa direzione: Giuseppe nel segreto del suo cuore pensa di ripudiarla, ma nel segreto, senza uno scandalo pubblico. Come questo possa avvenire, dal momento che si trattrebbe di un atto di separazione e di divorzio, è difficile da immaginare. Ma se ci fermassimo a questo livello, Giuseppe sarebbe presentato come l'eccellenza dei sofisti. Probabilmente c'è qualcosa di più profondo che questa pagina del Vangelo ci fa penetrare.

In che cosa consiste la giustezza e la giustizia di Giuseppe? Nel fatto che egli non è chiuso alla trascendenza del mistero di Dio; anzi, più profondamente ancora, al fatto che egli, al di là dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti, fa ciò che Dio gli dice di fare. L'angelo nel sonno raggiunge Giuseppe e - commenta l'evangelista Matteo - lui fece tutto ciò che l'angelo gli aveva comandato. È questa la giustizia e la giustezza profonda dell'uomo Giuseppe, che ci indirizza a cogliere qualche elemento altrettanto profondo del Natale.

Quel Bambino non è semplicemente il frutto della Terra, non è semplicemente il frutto della casa di Davide a cui Dio aveva fatto la promessa del Messia, ma è il frutto della grazia benevolà, sovrabbondante di Dio: «Così fu generato Gesù Cristo». Il termine greco γένεσις si potrebbe esprimere in due parole italiane: nascita, «così è nato Gesù Cristo», ma anche origine, «questa è l'origine profonda di Gesù Cristo». L'origine profonda di Gesù Cristo è niente meno che il cuore di Dio: è Figlio dell'uomo, Figlio della casa di Davide, ma è primariamente il Figlio eterno di Dio, questa è la sua origine. E allora Giuseppe ci indirizza ad una fedeltà dell'amore di Dio che è più grande delle infedeltà degli uomini, delle infedeltà che, suo malgrado, la casa di Davide, detentore della promessa, ha compiuto.

E poi ci indirizza anche in un'altra direzione, nel cogliere qualcosa della identità profonda di quel Bambino che verrà deposto nella greppia di Betlemme, che viene definito non a caso l'Emmanuele, cioè il «Dio con noi». È bellissimo rileggere tutto il Vangelo di Matteo. All'inizio Gesù viene presentato come l'Emmanuele, il «Dio con noi». Il Vangelo si concluderà con le ultime parole del Risorto, che promette ai suoi discepoli: «Io

sarò con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi». Quasi a dire che, una volta che il Figlio di Dio è venuto in questo mondo e si è legato a noi, la vicinanza a ciascuno di noi, la presenza e la compagnia della nostra umanità diventano un tratto distintivo della sua stessa identità. Chi è quel Figlio? Chi è quel Bambino? Il «Dio con noi».

Ci possiamo preparare così al Natale. Ci possiamo preparare a rivivere la fedeltà dell'amore di Dio, che è più grande e più potente di tutte le infedeltà della Terra e dell'umanità. Pensavo, rileggendo questa pagina del Vangelo, che a leggere le vicende dell'umanità di questi giorni c'è da rimanere scossi, anche impauriti. Quanta infedeltà alla nostra stessa umanità c'è nelle pieghe dei nostri giorni! Eppure viviamo il Natale, anzi qui dentro viviamo il Natale, per cogliere la fedeltà dell'amore di Dio che è molto, molto più grande delle pochezze dell'umanità. Pensavo a come questo rischiara le nostre personali infedeltà, i nostri peccati. Qualche volta c'è il pericolo, nella vita, di rimanere vittime delle infedeltà che si sono compiute, ognuno ha le sue. È un Natale veramente bello e ricco quello che ci fa percepire che Dio e la sua fedeltà sono più grandi delle nostre infedeltà, a qualunque livello.

Così come c'è una ricchezza inesauribile del Natale nel contemplare il nome che dice l'identità di quel Bambino: Emmanuele, «Dio con noi». Se c'è una malattia che viviamo sempre nella vicenda degli uomini, ma forse particolarmente in questi giorni, in questi anni, è proprio la solitudine: la solitudine degli anziani, la solitudine dei più poveri... Ciò che manca soprattutto a chi è emarginato non è anzitutto un bene materiale - anche quello! -, ma è la compagnia degli altri uomini, perché ci si sente esclusi nella povertà, ci si sente scartati. Se c'è una malattia dei nostri giorni è la solitudine che ci viene da un tempo in cui abbiamo possibilità infinite di connessioni, ma che paradossalmente ci rendono sempre più isolati e soli. E poi ci sono parti della nostra vita, della nostra umanità, che sono quasi destinate alla solitudine; a volte anche all'interno dei legami più intimi sentiamo che c'è una parte di noi che non verrà mai raggiunta dalla compagnia dell'altro.

È bello vivere il Natale, contemplare quel Bambino che è l'Emmanuele, «il Dio con noi», che ha fatto del legame con noi un punto fermo della sua identità, a una condizione: che anche noi ricerchiamo di essere, come Giuseppe, donne e uomini giusti.

*[trascrizione a cura di LR]*